

Rapporto Cerved: per le Pmi fatturato atteso in calo tra l'11 e il 16,3%. A rischio 2 milioni di posti di lavoro

Pubblicato: Martedì 3 Novembre 2020



È stato presentato il nuovo **Rapporto Cerved Pmi 2020**, giunto alla settima edizione, che fotografa l'evoluzione delle piccole e medie imprese nel 2019 e nella prima parte del 2020, con proiezioni sugli effetti dell'emergenza sanitaria relative a tutte le imprese italiane sul totale delle imprese private. Il Rapporto stima che il **fatturato delle piccole e medie imprese diminuirà nel 2020 di 11 punti percentuali** (fino a 16,3% nel caso di ulteriori lockdown) e la redditività lorda del 19%.

Una simulazione condotta da Cerved sul totale delle imprese private, quindi non solo Pmi, prevede poi che a fine 2021 vadano persi **1,4 milioni di posti di lavoro** e si abbia una **riduzione del capitale di 47 miliardi di euro** (il 5,3% del valore delle immobilizzazioni) qualora, una volta cessate le attuali misure di sostegno, non ci siano prospettive di rilancio.

Con nuove chiusure, i disoccupati salirebbero a 1,9 milioni, e a 68 i miliardi in meno di capitale (7,7%). Finora gli impatti della pandemia sono stati mitigati dai provvedimenti di emergenza, come **l'estensione della cassa integrazione e gli interventi sulle garanzie pubbliche**: nel 2020, dunque, nonostante i forti segnali di difficoltà la maggior parte delle Pmi italiane chiuderà l'anno in pareggio o in utile e gli indici di redditività, pur crollando rispetto al 2019, risulteranno in media ancora positivi. Ma quando queste misure avranno fine, **gli effetti della crisi potrebbero manifestarsi in maniera assai più rilevante**: senza prospettive di rilancio, molti imprenditori potrebbero licenziare o dover chiudere le proprie attività.

Sarà quindi decisivo, tra le altre misure di sostegno, il **NextGenerationEU, il piano di finanziamenti per la ripresa dell'Europa** (750 miliardi di euro, di cui 209 da destinare all'Italia) che ha messo al centro la sostenibilità e la digitalizzazione delle aziende.

«Cerved ha lanciato una serie di servizi di Covid-assessment che consentono di stimare gli impatti della pandemia sui bilanci e sul rischio delle imprese italiane – commenta **Andrea Mignanelli**, amministratore delegato di Cerved -. Queste elaborazioni indicano che gli effetti saranno fortemente asimmetrici: alcuni settori subiranno conseguenze devastanti, mentre altri (pochi) potrebbero addirittura trarne vantaggio. Il Governo ha messo in campo interventi che hanno mitigato gli effetti sui lavoratori e sulle imprese, consistiti in un'ampia estensione della cassa integrazione e in un forte sostegno alla liquidità utilizzato tra marzo e settembre da circa **60.000 Pmi** (analisi condotta sui dati del Fondo Centrale di Garanzia), che si sono finanziate per **32,5 miliardi**, riuscendo a ridurre già da giugno il proprio divario in termini di rischiosità e mancati pagamenti».

Il Rapporto si basa sull'ampio patrimonio di informazioni di Cerved relativo a **158.658 società di capitale non finanziarie**, di cui **131.758 piccole** e **26.810 medie imprese**, che impiegano tra 10 e 250 addetti e rientrano nella definizione europea di piccola e media impresa. In Italia le **Pmi rappresentano il 19,6% delle società** che hanno depositato un bilancio valido e **impiegano 4,2 milioni di addetti**.

Nel 2019 il loro fatturato è cresciuto in termini reali del 2,8%, tornando al di sopra dei livelli del 2007. Il valore aggiunto è aumentato del 3,4% sul 2018, ma ciò non è stato sufficiente a coprire l'aumento del costo del lavoro, con impatti negativi sulla redditività lorda, che rimane lontana dai livelli pre-crisi (-19,4%), sugli indici di profittabilità e sul ROE, di nuovo in calo dal 13,9% del 2007 al 10,8% del 2019.

Nonostante la ripresa avesse già perso smalto prima del Covid, le Pmi avevano proseguito nel 2019 un lungo processo di rafforzamento patrimoniale e finanziario, con oneri finanziari ai minimi (12,8% del Mol) e una riduzione del peso dei debiti finanziari (il 61% del capitale netto, contro il 115% del 2007). L'emergenza da Covid19 però ha sparigliato le carte: **nel 2020 i ricavi delle Pmi caleranno di 11 punti percentuali e la marginalità lorda crollerà di altri 20 punti** rispetto ai livelli, già bassi, dell'anno precedente. Gli indici di solidità patrimoniale e finanziaria peggioreranno, ma grazie ai livelli di resilienza accumulati precedentemente, rimarranno (in media) sostenibili, con gli oneri finanziari al 15,5% del Mol e i **debiti** al 68% del capitale netto.

Payline, il database di Cerved che fotografa in tempo reale i pagamenti delle imprese italiane, indica che i mancati pagamenti delle Pmi hanno raggiunto il livello massimo durante il lockdown (45%, da una quota del 29% pre-Covid). Nei mesi successivi c'è stato un miglioramento, con una riduzione al 37% in luglio di fatture non saldate, ma un altro lockdown potrebbe arrestare questa ripresa, costando al sistema di Pmi **altri 5 punti di ricavi** (-16,3%, rispetto ai -11% previsti per fine anno nello scenario base) e tredici punti di valore aggiunto (-27% rispetto a -14%).

E ora? Cosa accadrà quando cassa integrazione, blocco dei licenziamenti e garanzie sui prestiti saranno interrotte e non sostituite da altre eventuali politiche di sostegno straordinarie? Una simulazione condotta su tutte le aziende iscritte al Registro delle Imprese (che occupano 16,7 milioni di addetti) e basata sull'impianto del Covid-assessment indica che potrebbero **andare persi 1,4 milioni di posti di lavoro** (l'8,3% degli occupati a fine 2019) tra uscita dal mercato delle società più fragili e ridimensionamento dovuto al ridotto giro d'affari. **La cifra salirebbe a 1,9 milioni (-11,7%) nel caso di nuovi lockdown**. Il tasso di occupazione si ridurrebbe dal 44,9% al 42,5% nello scenario base, **scendendo fino 41,4%** qualora si verificassero nuove chiusure.

Gli effetti sarebbero particolarmente consistenti per le piccole imprese e per quelle che operano nel **sistema moda, nella siderurgia, nella logistica e trasporti e in alcuni servizi alle persone**. Nei dieci settori più colpiti – in particolare agenzie di viaggio, strutture ricettive, ristoranti, che potrebbero dover ridurre di un terzo o più il loro personale – si concentrerebbe circa la metà della perdita occupazionale.

Solo nella ristorazione si potrebbero avere 432 mila posti di lavoro in meno; nuovi lockdown farebbero aumentare questa stima a 667 mila.

Dal punto di vista territoriale, gli effetti maggiori si avrebbero nel **Mezzogiorno**: -9,4% di occupati nel settore privato, -13% nello scenario più severo. In termini di tassi di occupazione, il divario Nord-Sud non si allargherebbe ulteriormente solo grazie al maggior peso della pubblica amministrazione tra gli occupati del Mezzogiorno.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it